

Giuseppe Gardoni
Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo.
Una ricerca in corso

[A stampa in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Caselle di Sommacampagna (VR), 2004 (Quaderni di storia religiosa, XI), pp. 51-85 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.biblioteca.retimedievali.it].

Notai e scritture vescovili a Mantova fra XII e XIV secolo. Una ricerca in corso

Giuseppe Gardoni

1. Premessa

Nei primi decenni del Duecento i vescovi di Mantova adottarono quale prassi documentaria la registrazione dei loro atti in appositi 'libri'. Tale particolare tipologia documentaria che va sotto il nome di 'registri vescovili', rappresenta sin dal suo primo apparire il riflesso della quotidiana amministrazione sia *in temporalibus* sia *in spiritualibus* della diocesi. In quanto fonte in sé, quei registri costituiscono, soprattutto, la manifestazione ed il prodotto di una specifica scelta da parte di una istituzione – l'episcopato mantovano – e di coloro che alla guida di quell'istituzione furono preposti – i vescovi. Quella scelta segnò pure il passaggio dal ricorso a 'liberi professionisti' all'impiego stabile di alcuni notai che vieppiù assunsero il profilo di 'funzionari' vescovili.

Come è ben noto, lo studio dei rapporti fra le istituzioni ecclesiastiche e il notariato si è imposto all'attenzione in tempi assai vicini, e segnatamente dalla pubblicazione una decina d'anni or sono di un articolo di Giorgio Chittolini¹. E recente è anche l'interesse verso i prodotti documentari che da quelle relazioni sortirono², ed in maniera specifica per i registri vescovili³, in un contesto di studi che va sempre più valorizzando le tipologie documentarie episcopali basso medievali⁴.

Sulla scorta di tali sollecitazioni, nelle pagine successive cercheremo di ricostruire l'evolversi dei rapporti intercorsi fra i vescovi di Mantova ed i 'loro' notai dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIV: ripercorreremo l'incipiente costituirsi di quella che potremmo definire 'burocrazia' vescovile⁵ prendendo le mosse dai rapporti occasionali di fine secolo XII,

passando al costituirsi di una *équipe* di ‘funzionari’ nel corso del Duecento, per giungere alla comparsa dei notai e degli ufficiali della curia vescovile nel Trecento. Quanto verremo esponendo non rappresenta il risultato di una indagine conclusa, ma il frutto in gran parte ancora acerbo di ricerche in corso d’opera. Ne consegue che molto di quanto si dirà avrà carattere del tutto interlocutorio.

2. Alle radici di una nuova politica documentaria

I vescovi mantovani – lo si è anticipato sopra – promossero la redazione e la conservazione di documentazione in registro sin dai primi decenni del Duecento⁶. Non si trattò di una pratica del tutto occasionale, legata alla figura di qualche singolo presule particolarmente avvertito in tema di politiche documentarie ma di una prassi che permeò il governo sia dei vescovi del Duecento che di quelli del Trecento e che non venne meno neppure in seguito. O meglio: venne meno solo col venir meno del governo vescovile.

Tale politica documentaria sembrerebbe costituire la risposta a necessità concrete, cosicché quei registri potrebbero essere ricondotti alle ‘scritture pragmatiche’ che le amministrazioni ecclesiastiche – così come accadde presso i comuni – impiegarono come riflesso di nuove e sempre crescenti esigenze connesse ad una rinnovata attività pastorale⁷. Infatti, l’adozione del registro quale forma documentaria equivaleva a ricorrere a una prassi che ben si prestava alla serialità delle registrazioni consentendo di poter disporre di una quantità rilevante di informazioni e di poterle utilizzare e reperire con facilità nell’ambito dell’ordinaria amministrazione della diocesi, come avremo occasione di ribadire oltre.

A tal proposito converrà sottolineare che tanto le scelte documentarie quanto i rapporti col notariato posti in essere dai vescovi di Mantova non paiono essere del tutto avulsi dal più generale contesto. Essi bensì si svilupparono in stretta analogia con quanto in quel torno di tempo andavano facendo i comuni cittadini⁸, in anni in cui si attuò la cosiddetta ‘rivoluzione documentaria’⁹, e dietro sollecitazioni provenienti dai vertici della Chiesa romana.

Si rammenti, infatti, che con l'ottava costituzione del IV Concilio lateranense¹⁰ si sancì la necessità di affidare la redazione degli atti dei tribunali ecclesiastici ad una *publica persona*¹¹. Né la precedente normativa pontificia era stata disattenta alla rilevanza che la figura del notaio andava assumendo grazie alla forza probatoria che egli, dotato di *fides publica*, imprimeva alla documentazione che redigeva. In una decretale di Alessandro III, tra gli *scripta autentica* dei quali si riconosceva la validità, accanto a quelli muniti di *sigillum authenticum*, vengono annoverati quelli redatti *manu publica*, ovvero notarile¹². L'esigenza di approntare validi mezzi per affrontare con oculatezza l'amministrazione delle *res Ecclesiae* sarà posta in evidenza nei canoni del primo Concilio di Lione, laddove con drammaticità si rileva la necessità d'impedire alle singole istituzioni ecclesiastiche di essere avviluppate dall'*usurarum vorago* raccomandando loro la redazione di inventari¹³.

I vertici della Chiesa incoraggiarono dunque l'adozione di pratiche documentarie avvertite quali efficaci e validi strumenti di un attento governo diocesano, pratiche che finirono finanche per essere annoverate fra i tratti distintivi del 'buon pastore'. Lo si desume dal trovare indicate fra le colpe più gravi nelle quali un vescovo poteva incorrere elencate da Enrico da Susa proprio la mancata conservazione di *chartas et instrumenta*, mancanza posta in correlazione con una cattiva amministrazione delle proprietà ecclesiastiche¹⁴. Il 'buon vescovo', in tale ottica, diviene colui che utilmente sa gestire e amministrare la sua diocesi anche attraverso l'assunzione di appropriate strategie documentarie.

I vescovi di Mantova con la loro politica documentaria sfociata nella realizzazione di numerosi 'registri', paiono collocarsi pienamente in tale orizzonte. Essi si affidarono per la redazione della loro documentazione a notai di pubblica nomina. Il che implica sì che la Chiesa mantovana, come del resto la Chiesa italiana tutta, possa essere detta 'Chiesa notarile' – come l'ebbe a definire Robert Brentano in un suo noto libro in cui poneva in rilievo le difformità con la Chiesa inglese¹⁵ – ma in un senso nient'affatto negativo. Poteva, del resto, essere diversamente nell'Italia delle città¹⁶, città che «formicolavano di notai»¹⁷? Probabilmente no. Non a caso, infatti, Giovanni da Bologna, avvertito della necessità che, *secundum formam romane curie*, gli atti del foro ecclesiastico dovessero essere

informati all'*ars notarie*, indirizzò all'arcivescovo di Canterbury la sua *Summa* rilevando la sostanziale differenza fra la realtà anglosassone e quella italiana: in Italia gli *Ytalici tamquam cauti quasi de omni eo quod ad invicem contrahunt habere volunt publicum instrumentum*, mentre *quasi contrarium est in Anglicis, videlicet quod nisi necessarium esset non nisi rarissime petitur instrumentum*¹⁸.

Da tutto ciò consegue che la scelta attuata dall'episcopato mantovano sembrerebbe rappresentare la ricezione a livello locale di specifiche sollecitazioni promananti dai vertici della Chiesa.

3. Tra palazzo comunale e palazzo vescovile

A partire dalla seconda metà del secolo XII i vescovi succedutisi alla guida della diocesi mantovana paiono essersi avvalsi dell'opera di diversi liberi professionisti, scelti, parrebbe, di volta in volta, a seconda delle circostanze¹⁹. Quei professionisti, nell'esplicitare la loro posizione nei confronti del committente, nelle formule di autenticazione fanno solitamente riferimento alla *rogatio*. Con minor frequenza essi dichiarano d'aver agito *ex precepto* o *de mandato* del vescovo²⁰; in una sola occasione è dato riscontrare la presenza di un notaio che si qualifica come *scriba* del vescovo²¹. Queste, per quanto esili, sembrerebbero comunque costituire delle tracce della consapevolezza da parte di quanti vi fecero ricorso, della sussistenza di una qualche forma di subordinazione alla autorità del vescovo, subordinazione che s'avvertiva la necessità di esplicitare²².

Nei decenni posti a cavallo tra i secoli XII e XIII, al servizio dei vescovi mantovani troviamo in maggioranza professionisti che come quelli dei decenni precedenti erano nel contempo attivi per una clientela vasta²³, che poteva comprendere sì l'episcòpio, accanto però ad altre istituzioni ecclesiastiche, al comune cittadino, e soprattutto ai privati²⁴. Per essi, quindi, la Chiesa vescovile non rappresentava che uno dei tanti possibili committenti.

Durante l'episcopato di Enrico (1192-1228)²⁵ e negli anni immediatamente successivi, vediamo rogare per il vescovo vari notai, fra i quali ricordiamo in particolare Bonavetura *de Faxani*²⁶ e Giovannibono figlio

del notaio Ugo, che assieme al notaio e *magister* Raimondo presentano un profilo professionale che si connota in maniera specifica per il loro inserimento nella ‘burocrazia’ comunale, nell’ambito della quale perseguirono le loro carriere: Giovannibono fu uno dei primi ad aver assunto la qualifica di *dictator*²⁷ del comune²⁸.

In quello stesso torno di tempo andarono definendosi anche alcune relazioni preferenziali. Un legame del tutto particolare intercorse, ad esempio, fra il vescovo Enrico ed il notaio Bergondio: questi per il vescovo operò come scrittore di suoi documenti assumendo anche altri incarichi che ne fecero un membro attivo dell’*entourage* episcopale²⁹.

Da quanto abbiamo sin qui brevemente esposto si ricava che alcuni professionisti della scrittura che fra XII e XIII secolo lavoravano per l’episcopio, erano o erano stati attivi anche per il comune cittadino³⁰. Per quanto possa apparire ovvia e banale, tale osservazione si rivela gravida di conseguenze se posta in relazione con la ‘rivoluzione documentaria’ che proprio in quel primo Duecento sembrerebbe essersi attuata tanto nel palazzo del comune quanto in quello del vescovo.

A breve distanza da quando anche presso il notariato mantovano si affermò la tenuta di protocolli³¹, il comune cittadino intraprese la realizzazione di suoi primi ‘libri’³²: al 1217³³ risale infatti l’attestazione dell’esistenza di un *liber procuratorum*; al 1225³⁴ quella di un *liber consiliorum*. Nello stesso anno appare un massaro *librorum comunis*³⁵. Di qualche anno più tarda (1228) è invece la menzione di una *camara* del palazzo comunale *ubi notarii comunis tenent scripturas comunis*³⁶.

In stretta analogia con quanto avvenne presso il comune³⁷, in quegli anni si registra il «progressivo affermarsi degli scritti in forma di quaderno e di libro»³⁸ anche nell’episcopio. Nei primi decenni del secolo XIII si osserva infatti una vera e propria svolta: alla consueta redazione di *instrumenta* su pergamene singole si affianca la realizzazione di *libri* e *quaterni* – tale è la terminologia impiegata per indicarli dagli stessi notai che li hanno redatti – nei quali trovarono posto gli atti inerenti alla amministrazione corrente del vescovo tanto del temporale quanto dello spirituale³⁹.

La più antica documentazione ‘in libro’ giunta a noi risale all’episcopato di Enrico, ma è soprattutto con il successore Pellizzario (1229-1230)⁴⁰ e ancor più con Guidotto da Correggio (1231-1235)⁴¹ che si

consolidò e si affermò la pratica di redigere la documentazione vescovile in appositi libri⁴². Essi, variamente assemblati in seguito a più interventi di riordino, costituiscono quelli che oggi chiamiamo ‘registri vescovili’: per il Duecento disponiamo di cinque esemplari⁴³. Tali codici contengono imbreviature redatte da notai diversi. La documentazione più antica, risalente al secondo decennio del secolo, si è conservata nei primi due⁴⁴. È soprattutto nel secondo della serie, dove i riferimenti ai notai estensori sono assai esigui, sicché di molti di essi s’ignora il nome, che è possibile osservare l’alternarsi di più mani anche su di una stessa carta⁴⁵. Molte delle imbreviature presenti in essi recano segni di interventi successivi alla loro realizzazione, varie rubriche. Alcune note marginali e i tratti di penna che attraversano numerose imbreviature testimoniano dell’avvenuta estrazione del relativo *mundum*. Non è infatti preclusa la possibilità di disporre e dell’imbreviatura e del relativo documento ‘in bella’⁴⁶. Ma appare doveroso rilevare che non di tutta la documentazione vescovile prodotta abbiamo il corrispettivo in registro, circostanza che indurrebbe a dubitare della messa a registro di tutta la documentazione vescovile⁴⁷, ma tale impressione potrebbe essere viziata dall’accidentalità dei meccanismi di conservazione e di trasmissione delle fonti disponibili.

Negli stessi anni, dunque, le principali istituzioni cittadine furono coinvolte nell’adozione di analoghe pratiche documentarie, come se quella sperimentazione fosse entrata tanto nel palazzo del comune quanto in quello vescovile per il tramite di quei professionisti attivi per entrambi⁴⁸. Ma non si deve sottovalutare la circostanza che in quei primi decenni del secolo due vescovi – Enrico e Guidotto – rivestirono l’ufficio di podestà⁴⁹; non si può pretendere di interpretarla come una semplice coincidenza temporale.

4. Interventi normativi dei vescovi

Al 1231 risale – per quanto ci è dato sapere – il primo specifico intervento di un vescovo diretto alla regolamentazione della produzione e del rilascio di documentazione vescovile. Nel giugno di quell’anno, Guidotto da Correggio – eletto vescovo di Mantova pochi mesi prima –, det-

te avvio alla sua opera di tutela del patrimonio dell'episcòpio⁵⁰ partendo proprio dal porre precisi limiti al rilascio di documenti attestanti la concessione di beni e diritti in feudo. Egli minacciò di scomunicare tutti quei notai che avessero rilasciato *aliquod instrumentum* senza il suo personale assenso e senza che fosse *ad exemplar instrumentorum factorum per notarios suos*⁵¹. Il presule indicò due soli notai cui riconosceva la prerogativa di poter redigere atti feudali per conto dell'episcopato: Zanino e Zannebono. Tale intervento venne messo per iscritto da Zanino di Alberto *de Perselanis*, identificabile con il notaio Zanino nominato dal presule.⁵² L'altro notaio citato è invece individuabile in Zannebono da Lonato.⁵³

La produzione di documentazione vescovile venne così riservata solo ai notai nominativamente indicati dal vescovo, notai nei quali evidentemente il presule riponeva particolare fiducia e che erano pienamente a conoscenza delle strutture e degli ambienti episcopali: entrambi, infatti, compaiono con una certa frequenza al seguito e al servizio del predecessore di Guidotto.

Preme sottolineare come il preciso riferimento alla necessità che ogni instrumento dovesse essere *transcriptum*, sembri rinviare alla pratica di trascrivere su appositi 'registri' la documentazione vescovile, pratica che si afferma – come abbiamo detto – proprio a partire da quegli anni.

Anche il vescovo Martino da Parma⁵⁴ – non a caso, crediamo – un ventennio più tardi interverrà nel formalizzare i rapporti con i notai cui intendeva affidarsi per la realizzazione della sua documentazione. Egli, poco dopo essere giunto a Mantova, alla presenza della curia dei vassalli – in circostanze, dunque, del tutto analoghe a quelle che avevano visto l'intervento del predecessore – *statuit* che nessun atto di natura feudale sarebbe stato da quel momento rilasciato da alcun notaio *nisi per notarios suos ad hoc specialiter deputatos*, e segnatamente da Lafranco da Asola *vel alium de familia sua*⁵⁵.

Ancora una volta, dunque, il vescovo pone precisi limiti al rilascio della documentazione vescovile, che dovrà essere redatta solo da notai specificatamente indicati dall'episcòpio. In questo caso il notaio nominato è uno solo, ma, qualora esso ne fosse stato impedito, si ammette la possibilità di avvalersi di un altro notaio purché membro della *familia* vescovile⁵⁶. È questo un elemento di novità rispetto a quanto stabilito nel

1231, volto a precisare ancor più i legami che intercorrevano tra il vescovo ed i 'suoi' notai – quando non lo si voglia considerare quale riconoscimento formale di una situazione preesistente –, vale a dire il far parte dei più stretti collaboratori di cui ogni presule si avvaleva nell'esercizio della sua attività di guida della diocesi. Ancora una volta tale specifico intervento venne realizzato alla presenza della curia dei vassalli dell'episcopio e finalizzato al controllo dei beni concessi in feudo, il che è nuovamente segno della cura particolare riposta dai presuli mantovani nel controllo della base economica della loro Chiesa⁵⁷. Si osservi, inoltre, che non diversamente da quanto era avvenuto con il da Correggio anche il vescovo Martino opta per un notaio che aveva operato per conto dell'episcopio negli anni precedenti, come rileveremo fra poco.

5. I prodromi di una 'burocrazia' vescovile

Furono dunque gli stessi vescovi mantovani ad inquadrare i notai al loro servizio in rapporti sempre più precisi, necessari per garantire continuità alla realizzazione della loro documentazione. L'intervento di Guidotto e quello successivo di Martino, si pongono sulla stessa linea: danno impulso al formalizzarsi di relazioni che vieppiù si configurano in senso 'funzionario', in stretta analogia con quanto da tempo avveniva presso il comune. Con quegli interventi si dava vigore al costituirsi di una vera e propria *équipe* di professionisti della scrittura addetti non solo alla produzione ma anche – sembra lecito supporlo – alla gestione della documentazione dei vescovi e dei loro più stretti collaboratori.

Pochi dubbi possono essere espressi in merito alla possibilità che la decisione assunta nel giugno del 1231 abbia impresso un cambiamento nel modo d'intendere le relazioni tra vescovi e notai. Con essa si diede sistemazione, validità giuridica, al rapporto tra *quel* vescovo e *quei* notai; si sanzionò una situazione in parte almeno preesistente: si è già rilevato che i due notai nominati avevano lavorato anche in precedenza per l'episcopio che da tempo aveva instaurato legami preferenziali con alcuni professionisti. Ma da quel momento, più di quan-

to forse non era accaduto precedentemente, i rapporti tra *i* vescovi e *i* notai tesero vieppiù ad evolversi in senso ‘funzionariale’⁵⁸.

È altresì necessario sottolineare che quanto stabilito nel 1231 dal vescovo Guidotto non può essere ritenuto un’isolata manifestazione della personale propensione di quel prelado ad una peculiare cura verso le carte della sua Chiesa. Egli col suo intervento sembra bensì collocarsi nell’alveo di quello che avvertiamo essere un programma che non dovette essere del tutto estraneo neppure ai suoi predecessori e che venne condiviso dai suoi successori. Nel Duecento si attuò insomma una politica documentaria che permeò tutti gli episcopati del secolo, tale da connotare non tanto, o non solo, l’operato dei singoli prelati quanto dell’episcopio in quanto istituzione. Ed il perdurare di quella pratica documentaria venne garantita, pur nel succedersi dei vescovi, dai notai, da quei notai legati all’episcopio da rapporti tendenzialmente stabili, dalla continuità della loro presenza e della loro attività presso il palazzo vescovile: notai che non possiamo non definire ‘funzionari’ vescovili.

Abbiamo potuto osservare come al principio del Duecento, diversamente da quanto solitamente era avvenuto nei decenni precedenti, siano attestati primi timidi segnali di cambiamento nei rapporti fra notai e committenza vescovile. Il notaio Bergondio risulta essere legato al vescovo Enrico da rapporti di collaborazione che vanno oltre la sola redazione di documenti⁵⁹. Ma tracce evidenti del mutare dei criteri di scelta del personale notarile da parte dei vescovi si hanno soprattutto a partire dal terzo decennio del secolo, quando si assiste alla presenza di notai che operano in prevalenza, se non esclusivamente, per conto dell’episcopio. Con Pellizzario tali legami si riscontrano considerando i casi di Zannebono da Lonato e di Raimondo da Borgonovo. Per Pellizzario essi redassero documenti sciolti, ma con loro si dette avvio, soprattutto, alla redazione del primo registro di imbreviature pervenutoci. Entrambi continuarono ad operare nel palazzo vescovile anche quando sulla cattedra vescovile salì Guidotto da Correggio, il che consente di supporre che i loro rapporti con l’episcopio andavano ben oltre il solo legame con la persona del presule. Raimondo continuò a redigere il registro che aveva iniziato col predecessore senza soluzione di continuità: il passaggio da un episcopato all’altro non viene sottolineato in alcun modo cosicché all’ultimo atto di

Pellizzario segue il primo dell'eletto Guidotto⁶⁰. Zannebono e Zanino Perselani furono i notai che il da Correggio indicò come responsabili della redazione di documentazione vescovile nel già più volte menzionato atto del 1231. Siamo dunque in presenza di relazioni che si connotano per la loro continuità. E ciò si manifesta in un periodo che vede affermarsi – è bene ribadirlo – il ricorso alla redazione di documentazione 'in libro', quasi che per attuare tale iniziativa si fosse reso necessario giungere alla creazione di rapporti stabili tra vescovi e notai; rapporti formalizzati dal 1231. Oppure, viceversa, l'instaurarsi di relazioni stabili e continue fra vescovi e notai si ripercosse sulla politica documentaria dell'episcòpio rendendo possibile l'adozione di una tipologia documentaria di tipo cancelleresco, i 'registri'.

La situazione descritta va definendosi e precisandosi ulteriormente nei decenni successivi. Particolarmente attivo durante l'episcopato di Iacopo da Castell'Arquato fu il notaio di provenienza bresciana Lafranco. Questi operò per il vescovo redigendo sia numerosi atti sciolti che quasi tutta la sua documentazione 'in libro'. Anch'egli continuò a lavorare all'interno del palazzo vescovile quando la Chiesa mantovana venne affidata a Martino da Parma. Da questo vescovo, come si ricorderà, Lafranco venne indicato ai vassalli vescovili come il notaio responsabile della redazione della documentazione vescovile.

Quelli sin qui brevemente richiamati sono legami che si protrassero nel tempo nonostante l'avvicinarsi dei vescovi. Una continuità di presenze che non può non configurarsi in senso 'funzionariale', continuità che è garanzia del buon funzionamento di quello che appare essere un embrione di 'burocrazia vescovile'.

6. La figura del *notarius episcopi*

Un ulteriore 'stadio' del processo di definizione e di inquadramento delle relazioni tra vescovi e notai nel Duecento – che ne è nel contempo anche il punto d'approdo – è rappresentato dall'adozione di una qualifica specifica: quella di *notarius episcopi*. L'assunzione di tale qualifica formalizza, a nostro parere, i rapporti tra vescovi e notai, sancendo il defi-

nitivo passaggio da una collaborazione occasionale ancorché privilegiata, ad una 'funzionariale'. Si tratterebbe del primo segnale 'ufficiale' del costituirsi di una 'burocrazia' vescovile.

Ma, si badi, la comparsa di quella qualifica non è da connettere con la nascita di rapporti diversi da quelli intercorsi in precedenza, con essa si sancì una situazione da tempo operante. In quel momento non cambiarono le relazioni tra vescovi e notai, si introdusse semmai una specificazione, assente in precedenza, atta a connotare quelle relazioni. Più quindi che attribuire alla iniziativa del vescovo Martino la nascita di una *équipe* di notai funzionari dei vescovi, a lui va semmai ascritta l'iniziativa di assumere una terminologia atta a dare nuova visibilità a quell'insieme di collaboratori preposti dai vescovi alla produzione della loro documentazione.

Rinunciamo a soffermarci su ogni singolo notaio che assunse la qualifica di *notarius episcopi* limitandoci a fornirne uno scarso elenco⁶¹: dal 1254 al 1260 quella qualifica denotò il lavoro di Lanfranco da Bergamo; dal 1256 è Delayto di Ottone *de Subtili* ad operare per l'episcopio affiancando nella sua *completio* alla qualifica di notaio del sacro palazzo quella di *notarius episcopi*; il notaio Semprebono figlio del giudice Assaibello si trova al servizio del vescovo Martino con la qualifica di *notarius episcopi* nell'estate del 1262; e *notarius episcopi* fu anche Froglerio *de Frogleriis*. Una menzione specifica va riservata al notaio parmense Aycardo che appare dal 1254 al servizio del vescovo Martino, al quale fu strettamente legato: non solo le fonti lo indicano come suo *familiaris* e *scriba*, ma per quel vescovo funse pure da *camerarius vel camerlengus*⁶². Dopo la scomparsa del vescovo Martino i rapporti di Aycardo con la Chiesa mantovana non si allentarono: egli continuò a rogare per conto del capitolo della cattedrale e dei vicari capitolari che ressero la diocesi in sede vacante⁶³.

Orbene, il *notarius episcopi* a Mantova non si configura come notaio di nomina vescovile come avviene, ad esempio, a Brescia⁶⁴: esso è pur sempre un notaio di pubblica nomina. Quel particolare titolo viene semmai a sanzionare una peculiare posizione che distingue determinati professionisti all'interno del notariato locale per il fatto di rivestire lo specifico 'ruolo' di notai 'funzionari' del vescovo, non diversamente da quanto accadeva da tempo per quei notai che con l'adozione

della qualifica di *notarii comunis* riconoscevano la loro appartenenza alla 'burocrazia' comunale⁶⁵. Il titolo di 'notaio del vescovo' viene a sancire, crediamo, il riconoscimento della subordinazione al vescovo, alla sua autorità, al controllo che esso esercitava sull'attività dei 'suoi' notai in quanto redattori di documentazione vescovile⁶⁶, controllo ufficializzato – come abbiamo più volte detto – quantomeno dal 1231.

Si potrebbe pertanto ritenere che con l'episcopato di Martino sia giunto a maturazione quel processo evolutivo, in atto da qualche decennio, dei rapporti tra vescovi e notai. Solo allora la posizione di questi ultimi venne definendosi ulteriormente rispetto ai decenni precedenti proprio con l'adozione di una qualificazione specifica, atta a caratterizzare chi aveva ricevuto l'incarico di provvedere alla realizzazione delle scritture vescovili all'interno di una 'struttura burocratica' che si stava costituendo. Un incarico che parrebbe andare al di là del solo legame di fiducia che legava il notaio alla persona del singolo vescovo: non se ne spiegherebbe altrimenti il protrarsi della loro attività presso il palazzo episcopale pur con l'alternarsi dei vescovi.

7. Nel Trecento

Al principio del Trecento, allorché con la nomina a vescovo di Mantova del frate Domenicano Iacopo Benfatti (1304-1332)⁶⁷ ebbe termine il lungo periodo di vacanza della sede vescovile conseguente alla morte del presule Martino (1268) e alla contrastata elezione del canonico mantovano Filippo dei conti di Casaloldo⁶⁸, riprese la redazione e la tenuta di libri e quaderni vescovili⁶⁹. Una prassi che non venne meno con gli episcopati successivi, sicché per il secolo XIV disponiamo di dodici esemplari⁷⁰.

I registri trecenteschi contengono per la quasi totalità atti pubblici originali ed in minor misura copie autentiche. Ad ogni atto segue l'autenticazione notarile; quando si tratta di una copia viene indicata l'autorità che diede il mandato per realizzarla. Essi non rispecchiano nella loro attuale struttura fisica la loro composizione originaria. In analogia con quanto abbiamo detto a proposito dei registri del secolo XIII, anche

quelli del Trecento dovettero originariamente essere suddivisi in più libri, a loro volta composti da più quaderni, in gran parte conservati distinti, in unità archivistiche autonome, di più facile reperibilità e consultabilità. Gli attuali codici rappresentano il frutto di più assemblaggi succedutesi nel tempo, l'ultimo dei quali è collocabile con ogni verosimiglianza fra Settecento ed Ottocento. Quegli interventi archivistici precludono la possibilità di conoscere con precisione la conformazione originaria di quei libri. In alcuni casi la loro struttura è stata completamente stravolta. Molti dei libri originari sono stati smembrati e assemblati in vario modo ad altri fascicoli sino a costituire delle unità archivistiche secondo una *ratio* tutt'altro che evidente. La loro stessa integrità sembrerebbe essere venuta meno: molti sono incompleti, tanto che si potrebbe sospettare che nel corso del tempo si sia proceduto anche ad una qualche forma di 'selezione' del materiale documentario.

Insomma, i registri vescovili così come noi li vediamo non corrispondono più alle unità documentarie create nel secolo XIV, sono altra cosa, presentano una struttura diversa e rispondono ad esigenze di organizzazione archivistica di certo difformi da quelle, 'amministrative', che avevano motivato la realizzazione della documentazione vescovile in forma di libro.

Qualche preliminare considerazione possiamo proporre anche in merito alle modalità di lavoro dei notai vescovili. Essi, in genere, dovevano procedere compilando singoli quaderni che col prosieguo dell'attività andavano assommandosi sino a costituire dei *libri*. Talvolta quando la consistenza del materiale documentario da registrare lo consentiva, un *libro* poteva coincidere con un solo quaderno. Essi, però, non rappresentano più il sedimentarsi della indistinta attività corrente della curia come accadeva nel Duecento, quando la divisione in *libri* 'specializzati' si era appena avviata⁷¹. Nel Trecento sembrerebbe essere pienamente operante la ripartizione della documentazione scaturente dai molteplici ambiti di intervento del governo vescovile in *libri* diversi, destinati a materie specifiche, ovvero di pertinenza dei diversi 'uffici' della curia. A noi sono giunti pressoché esclusivamente *libri* di strumenti relativi alla gestione del patrimonio terriero della mensa. Ma anch'essi sono utili ai fini della conoscenza delle procedure della attività documentaria della curia poi-

ché evidenziano come si fosse affermata la pratica di redigere *libri* destinati ad aree geografiche specifiche, relativi a periodi anche relativamente ampi. Se vogliamo poi individuare il criterio 'guida' per organizzare i vari libri *libri*, questo va trovato nel riferimento ai singoli episcopati.

L'aspetto che merita d'essere sottolineato con forza è che quei *libri* non erano destinati a confluire nei protocolli personali dei notai, protocolli sui quali si sedimentava la loro attività di liberi professionisti, o in registri specificatamente destinati a raccogliere solo atti vescovili ma da essi pur sempre conservati e come tali destinati a seguire le vicende anche personali dei loro redattori, ovvero ad essere tramandati da notaio a notaio per via ereditaria⁷², erano bensì custoditi all'interno del palazzo vescovile, come evidenzieremo in un paragrafo successivo.

Tutto ciò non implica che i notai attivi per la curia non abbiano tenuto propri protocolli sui quali potevano essere compresi anche documenti vescovili. Abbiamo attestazioni dirette e dell'esistenza di tali protocolli e dell'avvenuta estrazione da essi di atti vescovili. Ciò si verifica soprattutto nei casi di quei notai che risultano aver avuto una clientela privata del tutto estranea all'episcopio. Fra gli stessi 'registri vescovili' è dato di riscontrare, sia pur in numero piuttosto ridotto, la presenza di veri e propri protocolli notarili. Anche questo è un aspetto sul quale occorrerà ritornare a riflettere, ma sin d'ora parrebbe, più che contraddire quanto abbiamo sopra asserito, contribuire a rendere testimonianza dello stretto legame dei notai che li hanno redatti con l'episcopio. Una circostanza che potrebbe altresì essere assunta quale ulteriore spia del controllo che l'episcopio era in grado di esercitare sui suoi notai, un controllo che finiva per estendersi anche ai protocolli personali, purché in essi fossero presenti atti vescovili, tanto da far sì che essi finissero per essere conservati non dagli eredi o dal successore, né nell'archivio notarile della città, bensì in quello vescovile.

8. Libri e quaderni *episcopalis curie*. qualche esempio

Non potendo riportare qui una descrizione analitica di ogni codice, ci limitiamo di seguito a fornire qualche rapida ed incompleta esemplifica-

zione, indispensabile, peraltro, per supportare quanto abbiamo appena detto. Iniziamo col prendere in considerazione l'odierno registro 7, membranaceo, composto da 226 carte suddivise in fascicoli di formato diseguale. Limiteremo la nostra attenzione ai primi fascicoli. Osserviamo che il primo quaterno presenta sul *recto* della prima carta la seguente intestazione:

In nomine Christi amen. Libe<r> investiturarum terrarum feudalium domini episcopi et episcopatus Mantue positarum super districtus civitatis Mantue et factarum per venerabilem patrem dominum fratrem Iacobum Dei gratia episcopum Mantue et scriptarum per me Bonaventura de Invernatis notarius dicti domini episcopi Mantue.

In esso sono contenuti *instrumenta* originali degli anni 1320-1322. I successivi sei quaterni, che costituiscono altrettanti *Libri*, ognuno dei quali è relativo a diverse aree della diocesi, complessivamente presentano documenti risalenti al periodo 1312-1323 anche questi scritti dal notaio Bonaventura. Segue il *primus quaternus* di un incompleto *Liber de investituris* concesse dal presule Benfatti e redatto, ad eccezione di pochi atti, dallo scriba vescovile Giovanni fra il 1325 e il 1326. Con una copia autentica di un documento vescovile del 1348 si apre il successivo quaterno con documenti redatti dal notaio Uberto di Martino *de Tedoldis* da Cavriana nell'anno 1349. Una cartulazione in numeri romani difforme dalla attuale in numeri arabi, contraddistingue invece le cc. 69r-76v, dove sono presenti documenti in originale tutti del 1339, redatti dal notaio Francesco *de Porcho* e dal notaio Dalfino di Guberto *de Pizolpilizariis*. Fa seguito il *Sextus quaternus libri domini Gotofredi* – è qui evidente come il materiale documentario sia organizzato in rapporto agli anni di governo del vescovo Goffedo Spinola – che accanto alla cartulazione in numeri arabi ne presenta una in numeri romani che inizia con XIII; contiene documenti redatti in pubblica forma dal notaio Giovanni di Stefano *de Aretio* scriba del vescovo dell'anno 1339. Come i due precedenti, dai quali si discosta per il formato più piccolo, anche il quaterno successivo reca una cartulazione in numeri romani. Esso venne redatto dal notaio Francesco *de Porcho* negli anni 1339-1340. Ai notai Giovanni *de Aretio* e Novellino del fu Giovanni *de Graversis* si devono i documenti del 1345 e del 1346. I fascicoli susseguenti, quasi tutti quaterni, sui quali continuano ad essere presenti due distinte cartulazioni, riportano do-

cumenti redatti in anni diversi da vari notai. Richiamiamo in particolare l'attenzione sull'annotazione apposta sulla prima carta del quaterno compreso fra le cc. 167r-176v, che mostra ancora una volta come esso fosse parte di una più consistente unità documentaria: *Decimus quaternus tercii libri*. Esso contiene documenti del 1323 redatti dai notai Giovanni di frate Matteo, Cristiano Pancagnoni, Benvenuto Invernati. Un lacerto di una più corposa raccolta è un bifoglio (cc. 177r-178v) intitolato *Undecimus quaternus tercii libri*, recante documenti del notaio Benvenuto *de Invernatis* del 1323. Alle cc. 179r-185v troviamo il *Quartus decimus quaternus secundi libri* che contiene documenti redatti dal notaio Cristiano Pancagnoni degli anni 1324-1328. L'annotazione *Primus* contraddistingue invece il quaterno costituito dalle cc. 157r-194v dove sono presenti documenti rogati nel 1381 dal notaio Andriolo fu Guidotto da Valenza ma recanti la sottoscrizione del notaio Ugolino di Guidone *de Çobollis* da Reggio.

Pure il registro 11, di 219 carte, si compone di più libri. Al *Liber instrumentorum investiturarum* del vescovo Ruffino scritto dal notaio Uberto dei Tedoldi da Cavriana nel 1348⁷³, segue un altro *Liber investiturarum* dello stesso vescovo realizzato però dal notaio Bernardo. Quest'ultimo *Liber*, che doveva originariamente essere piuttosto consistente, venne con ogni verosimiglianza smembrato al momento della realizzazione dell'attuale codice. Il resto del registro è costituito da atti dei notai *Baxanus Oliarius* e Aimerico; da un *Liber investiturarum* redatto dal notaio Pietrobono *de Brexani*; da un *Liber instrumentorum investiturarum* di mano del notaio Nicolò Crespi.

Anche l'odierno registro 14, di carte 145, è il frutto dell'unione di più libri. Vi troviamo un *Liber instrumentorum de feudis existentibus ultra Padum* (1370) del notaio Andriolo di Guidotto da Valenza, ufficiale e scriba della curia vescovile, cui seguono fascicoli di altri notai, privi d'intestazione, recanti più d'una cartulazione, ed un ulteriore *Liber instrumentorum*, sempre del notaio Andriolo. Al lavoro di questo notaio si devono ricondurre i numerosi atti presenti nel registro 13. Ma in tale volume ai documenti che egli realizzò per il vescovo se ne alternano altri rogati per committenti diversi, anche privati, del tutto estranei agli ambienti episcopali: sembra legittimo dedurne che esso debba essere considerato un protocollo notarile più che un registro vescovile.

Nel registro 10, di 116 carte, i documenti vescovili, tutti redatti dal notaio Pietro di Giovanni da Cremona, sono contenuti in un solo quaterno (cc. 79r-86v): gli altri fascicoli recano atti del monastero di Santa Maria di Felonica (secc. XIV e XV) e della congregazione dei preti della cattedrale di Mantova (tutti del 1486).

9. I vescovi del Trecento e i 'libri' della curia

Per il Trecento non abbiamo sino ad ora rintracciato alcuno specifico intervento vescovile diretto al controllo o alla regolamentazione della produzione e della conservazione della documentazione assimilabile a quelli che abbiamo visto essere stati assunti nel secolo precedente. Tuttavia, eloquenti tracce lasciano intuire che tali interventi siano stati attuati. Le stesse tracce consentono inoltre di asserire che i *libri* sui quali ci siamo appena soffermati, erano conservati presso la curia vescovile dove si era verosimilmente costituito un 'archivio'⁷⁴.

Quando nel febbraio del 1316 Benvenuto Invernati, notaio ed ufficiale della curia vescovile, su di una pergamena redige in pubblica forma alcuni documenti fra i quali la copia di una lettera del presule Benfatti del 16 gennaio – lettera che egli rammenta che *registravit* il giorno successivo alla sua emanazione –, dice d'aver tratto il tutto dagli atti di curia che egli aveva realizzato: *de meis actis dicte curie*⁷⁵. Una specificazione che saremmo portati ad intendere non quale riferimento ad atti della curia conservati dallo stesso Benvenuto, ma ad atti da lui realizzati e conservati presso la curia vescovile, ovvero a quei numerosi *libri* di Benvenuto ancor oggi presenti nell'archivio della mensa vescovile.

Verso tale interpretazione orienta anche la seguente attestazione, dove il rimando alla documentazione conservata presso l'ufficio della curia è immediato. Nel 1321 Filippino degli Abati si recò nella camera del vescovo posta nel palazzo vescovile e chiese a Iacopo Benfatti d'essere investito dei beni che teneva in feudo dall'episcòpio: per rivendicare i suoi diritti egli non addusse proprie attestazioni documentarie, fece bensì esplicito e diretto riferimento a pubblici *instrumenta* scritti *super quaternis episcopalis curie Mantue*, indicando anche il nome dei notai che li aveva-

no redatti: Cristiano di Pancagnone, Pasquale *de Bardis*, Benvenuto *de Invernatis* e da altri notai *dicti domini episcopi*⁷⁶.

Nel 1338 – in un periodo, si ponga attenzione, di sede vacanza – una sentenza emessa dal vicario vescovile risulta essere stata scritta *in actis episcopalis curie*⁷⁷. In un documento del 1348⁷⁸, rogato *in episcopali curia, in sala superiori posita iuxta cameram domini episcopi*, troviamo rinvii a precedenti atti, e segnatamente ad uno di Benvenuto *de Invernatis, olim notarius dicte curie episcopalis*, documento che viene letto in *originalibus et publicis et authenticis instrumentis episcopalis curie*, ad uno di Guberto figlio di Dalfino *de Parvispiliçarii*, notaio del vescovo Gottifredo e della curia; e di Giovanni di Stefano *de Arecio* notaio *olim dicte curie episcopalis*.

La documentazione che i notai della curia redigevano, sia che venisse realizzata su pergamene singole o piuttosto in libro, era dunque conservata presso l'episcopio. Una attività che possiamo pensare sia andata via via ampliandosi e complicandosi con l'incrementarsi dell'attività della curia stessa, e che, come le indicazioni addotte, per quanto esigue, lasciano intuire, implicò l'articolarsi degli spazi esistenti all'interno del palazzo vescovile anche in funzione dell'attività della 'burocrazia' vescovile, aspetto che andrà approfondito altrove⁷⁹.

Quella documentazione costituiva una garanzia per i vassalli vescovili che in essa vedevano tutelati i loro diritti, ma anche – si può arguire – di tutti coloro che a titolo diverso intrattenevano rapporti di natura patrimoniale con l'episcopio. D'altro canto, tutto ciò evidenzia la funzionalità di quell'archivio per l'amministrazione dei beni episcopali e come il vescovo non fosse «in balia dei suoi concessionari»⁸⁰. Quella stessa documentazione era prima di tutto il frutto e lo strumento del governo della diocesi da parte del vescovo e dei suoi collaboratori. Su di essa, sulla sua redazione e sulla sua conservazione, il vescovo ed il suo vicario vigilavano.

Tutto ciò ci pare possa essere evidenziato dalle varie rubriche che 'ornano' i margini della quasi totalità dei registri, come è possibile dedurre anche dai pochi casi di seguito addotti, note che erano anche guida rapida e sicura per una facile consultabilità dei *libri*.

Della funzionalità della documentazione in registro per l'ammini-

strazione del patrimonio della mensa vescovile può essere eloquente la considerazione di una investitura concessa il giorno 16 marzo 1312 in favore del priore del convento di Santa Maria del Gradaro, a fianco della quale, in un riquadro, di mano del notaio estensore, viene indicato il contraente: *Prior Credarii*. Sotto, di altra mano di poco posteriore alla precedente, appare l'annotazione *Feudum est iste*, e di altra mano ancora, *Idem fuit investitum per do. Go. MCCCXL die XVIII november, instrumentum per Iohannem de Aretio*; cui segue una successiva nota: *Fictum I imperialem*⁸¹. Qualche carta dopo, a margine di un'altra investitura del settembre dell'anno successivo, il notaio redattore ha posto in un riquadro l'indicazione: *Domini Petrecini de Arcatoribus*. A questa annotazione ne seguono altre, di mani diverse: *Factum est instrumentum; Postea fuit locata Iohanni de Tofanus, Frederico de Nubolono et renuntiaverunt MCCCL; Episcopatus postea tenet*⁸².

Dalle intestazioni che aprono i vari *libri* cui abbiamo fatto riferimento sopra, è possibile desumere che i notai redattori attribuivano a sé il ruolo di *scriptores* e ai vescovi quello di 'autori' della documentazione. Quelle intestazioni si differenziano alquanto da quelle tipiche dei protocolli notarili⁸³: enfatizzano la loro attinenza al vescovo di cui attestano l'attività. Il richiamo è sempre diretto a evidenziare l'autore dell'azione giuridica: il vescovo. A questi spettava il 'comando' di redigere la sua documentazione, così come quello di annullarne la validità. Un atto di investitura in registro del 1338, ad esempio, venne cassato e cancellato *de mandato domini episcopi, quia renuntiatus est per dictum F.*, dove l'iniziale puntata sta ad indicare il destinatario dell'atto: Franceschino fu Alberto *de Spinolis* da Genova⁸⁴.

La stessa realizzazione di copie di documenti vescovili derivava dall'autorità del vescovo – lo si può evincere dalla sottoscrizione apposta in calce alla copia autentica in registro di una lettera del 1323⁸⁵ – o del suo vicario. Così avvenne nel 1304, quando su pergamena singola si realizzò la copia autentica di un atto vescovile risalente al 1262⁸⁶. Non diversamente, nel 1305 la copia autentica di una lettera del presule Iacopo venne redatta per volere del vicario vescovile⁸⁷.

10. Notai di curia, scribi ed ufficiali

Dobbiamo ora riservare qualche essenziale accenno ai notai che lavorarono al servizio dell'episcòpio nel corso del Trecento⁸⁸. Pur nella provvisorietà delle indagini, e quindi nella incompletezza delle informazioni raccolte e nella conseguente mancanza di una visione globale ed esaustiva dell'organigramma del personale notarile sul quale faceva perno la produzione documentaria vescovile, i dati in nostro possesso offrono un'immagine piuttosto eloquente della 'burocrazia' notarile dell'episcòpio, nonché la possibilità di interrogarsi sullo sviluppo della organizzazione della curia episcopale.

Innanzitutto quei dati permettono sin d'ora di avanzare qualche ipotesi in merito alla loro quantità. Relativamente al *regimen* del Benfatti si è potuto appurare la presenza di almeno tredici diversi notai. Per il successore, il genovese Goffredo Spinola (1338-1346)⁸⁹, abbiamo invece sette nomi. Sale a nove il numero dei notai che hanno lavorato per l'episcòpio dal 1347 al 1367, quando la diocesi mantovana venne retta dal piacentino Ruffino Landi⁹⁰; e altrettanti furono quelli che operarono per Guido d'Arezzo (1367-1386)⁹¹. Sono solo tre i notai che si sono posti al servizio dell'episcòpio durante il breve pontificato di Sagramoso Gonzaga (1386-1390)⁹². E undici sono quelli attivi per Antonio degli Uberti (1390-1417)⁹³. Ebbene, tali informazioni evidenziano come la quantità dei notai al servizio di ogni singolo presule non fosse affatto irrilevante, ed in linea con quanto appurato per altre Chiese locali⁹⁴. Se volessimo stabilire il numero degli addetti alla scritturazione della documentazione vescovile nel corso del Trecento dovremmo riferirci a non meno di una quarantina di notai⁹⁵, di questi almeno la metà rivestirono la carica di *scribae* o di notai della curia episcopale.

Nella loro *completio* i notai specificavano la natura del rapporto che li legava all'istituzione vescovile assumendo qualifiche diverse, senza omettere d'indicare la *potestas* da cui derivavano la facoltà d'esercitare il mestiere di notaio, ché nessuno di essi aveva ricevuto la nomina dal vescovo, al quale spettava semmai il loro reclutamento. La maggioranza dei notai attivi durante il governo del Benfatti si fregia in prevalenza del titolo di *notarius episcopi*; alcuni parrebbero impiegarlo

in maniera alternativa a quello di *scriba episcopi*. Ma al pari di quanto accadrà nei decenni successivi, di quei titoli è dato riscontrare un impiego discontinuo, essi non di rado venivano del tutto omessi, anche nelle sottoscrizioni dei documenti vescovili 'in libro'.

Dopo l'isolata menzione di un *notarius episcopi in curia*, negli anni Trenta compare la carica di scriba della curia episcopale⁹⁶. Allo stato attuale delle conoscenze, il primo a ricoprirla risulterebbe essere il notaio Bes, il quale peraltro non si definisce tale con costanza: egli spesso impiega la qualifica di *notarius episcopi*. Benvenuto degli Invervati potrebbe essere invece colui che per primo si fregia del titolo di *notarius episcopalis curie*. Dagli anni quaranta è attestato il titolo di *officialis episcopi*⁹⁷. Anche in questo caso esso iniziò ad essere assunto da un notaio che poco tempo prima aveva fatto ricorso a quello di 'notaio del vescovo'. Nei decenni successivi ufficiali si dissero anche alcuni notai della curia.

Il fatto che si iniziò vieppiù a ricorrere alla qualifica di notaio o di scriba della curia episcopale induce a «superare l'idea di un incarico personalmente attribuito dal presule a uomini di fiducia o facenti parte della sua *familia*, e allude piuttosto all'esistenza di un organismo formalmente strutturato ed autonomo, anche se non indipendente, nei confronti dell'ordinario diocesano»⁹⁸. Osservando che scribi, notai ed ufficiali del vescovo non vennero meno con la comparsa di scribi, notai ed ufficiali della curia episcopale, si dovrebbe allora pensare all'esistenza di quelli che potremmo definire 'due corpi separati': da un lato i notai legati personalmente al vescovo perché membri della sua *familia* o perché da lui scelti come suoi notai personali, e dall'altro i notai di curia, 'funzionari' di una istituzione. Ma tale netta divisione, allo stato attuale delle ricerche, non pare corrispondere alla realtà dei fatti. Il notaio Bernardo di Albertino nei primi documenti che rogò per il vescovo si titulò *notarius episcopi*, qualifica che a breve distanza mutò in 'notaio della curia episcopale'; qualche mese più tardi, sottoscrivendo documenti 'in libro', si definì 'scriba del vescovo'. Dobbiamo pensare ad un mero e rapido mutare di ruoli oppure che la qualifica di scriba gli spettasse in quanto scrittore di documenti 'in libro'? Negli stessi anni il notaio Umberto dei Tedoldi nell'intestazione di un

suo *Liber instrumentorum* si dice notaio imperiale e notaio, scriba, ufficiale del vescovo *et episcopalis curie*. Orbene, questa ed altre simili qualifiche ‘cumulative’, indirizzano verso il superamento della dicotomia sopra ipotizzata. Tutto ciò sembrerebbe suggerire che quella netta differenziazione fra notai del vescovo e notai della curia episcopale che noi saremmo portati ad istituire, probabilmente, non esistette; che quella ‘burocrazia’ sia stata meno rigidamente strutturata e gerarchizzata di quanto noi vorremmo, o che comunque essa si mantenesse alquanto ‘fluida’⁹⁹. Non per questo essa non fu funzionale alla redazione e alla conservazione della documentazione dei vescovi, e quindi alla loro azione di governo diocesano. Ma resta da far luce sulle precise ragioni della assunzione di qualifiche diverse, sui ‘modelli’ di riferimento. Così come sarà necessario interrogarsi sull’impiego delle formule *et nunc* o *et tunc* anteposte alla ‘qualifica vescovile’¹⁰⁰. Certo è che un elemento che parrebbe contribuire a superare tutte le possibili differenziazioni sussiste: a tutti loro, o quasi, indifferentemente dal loro essere ‘notai del vescovo’ o ‘notai della curia’, fu demandato il compito di compilare i *libri* dei vescovi.

Un’ultima osservazione. Tra tutti i notai censiti sino ad ora e attivi presso la curia vescovile nel corso del Trecento emergono in particolar modo le figure di Andriolo da Valenza e di Giovanni da Cremona. Essi paiono costituire il fulcro attorno al quale ruotò l’attività documentaria episcopale nella seconda metà del secolo. Il notaio Andriolo fu al servizio dell’episcòpio per una quarantina d’anni, senza soluzione di continuità, durante il governo di quattro vescovi. I suoi rapporti con l’episcòpio principiarono a partire dall’episcopato del Landi, quand’egli appariva con il titolo di *notarius episcopi*, titolo che contraddistinguerà l’intera sua permanenza al servizio della Chiesa vescovile, salvo rare occasioni in cui appare con la qualifica di *officialis*. La sua carriera si svolse in gran parte fra le mura del palazzo del vescovo; ciò tuttavia non gli impedì d’avere contemporaneamente una clientela privata. L’espletamento della sua attività in curia richiese un impegno notevole, tanto che in più d’una occasione dovette commissionare a suoi collaboratori la messa in registro di gran parte degli atti ch’egli era stato chiamato a rogare. E ciò si verificò anche quand’egli raggiunse un’età avanzata, tan-

to che tutto lascerebbe intendere che Andriolo avesse continuato a 'dipendere' dall'episcòpio sino alla morte. Giovanni da Cremona è invece una figura che appare ancora alquanto sfumata nel panorama dei notai di curia. Pur tuttavia, anch'egli emerge fra gli altri 'funzionari' vescovili per l'essere stato uno dei responsabili dell'ufficio preposto alla produzione della documentazione vescovile, come si può evincere dalla sua qualifica di cancelliere del vescovo.

11. Annotazioni finali

L'incontro fra le esigenze istituzionali di razionalizzazione dei meccanismi di controllo amministrativo da parte dei vescovi mantovani dei primi decenni del Duecento e la cultura e la prassi notarili, hanno dato quale esito la nascita di una *équipe* di professionisti che per quanto esigua costituì l'indispensabile supporto per dare attuazione e soprattutto continuità ad una politica documentaria di tipo cancelleresco, quale fu la realizzazione di libri e quaderni. I registri vescovili costituiscono una chiara manifestazione di specifici comportamenti istituzionali. Essi debbono essere intesi quale prodotto e allo stesso tempo quale mezzo dell'amministrazione tanto *in spiritualibus* quanto *in temporalibus* dei vescovi. Ma oltre ad essere specchio dell'istituzione che li produsse, i registri vanno considerati anche in rapporto alla persona dei singoli presuli, e soprattutto di quelli che ne promossero la tenuta.

La rinnovata attenzione verso una più razionale e attenta amministrazione della loro Chiesa indusse i vescovi a fissare le procedure per il rilascio della loro documentazione e per il controllo della stessa. In tal modo i presuli indicarono quale doveva essere il modello redazionale cui i loro notai avrebbero dovuto attenersi, una modalità destinata a divenire 'consuetudine' nella pratica documentaria della Chiesa vescovile mantovana. Si trattò di una scelta che parrebbe collocarsi sulla scia di specifiche sollecitazioni promananti dai vertici della gerarchia ecclesiastica che spronò le Chiese locali ad assumere anche in ambito documentario nuovi strumenti atti a meglio rispondere alle esigenze connesse con una più oculata amministrazione delle stesse.

Dall'esistenza di relazioni preferenziali fra i vescovi e alcuni 'liberi professionisti' si passò a rapporti di tipo 'funzionariale' fra l'episcopato ed alcuni notai. Al legame con la persona del singolo vescovo si sostituirono legami con l'istituzione. Tali legami vennero sanzionati dalla adozione di specifiche qualifiche che col loro modificarsi segnano il progressivo sviluppo e nel contempo lo strutturarsi della cosiddetta 'burocrazia' vescovile che poté garantire la corrente attività documentaria dell'episcopato sedimentatasi in una ricca serie di registri. Attorno ad essi si costituì l'organizzarsi della memoria archivistica della Chiesa vescovile mantovana. Se per il Duecento tale organizzazione può essere solo ragionevolmente sospettata, per il Trecento si hanno precisi e diretti riscontri documentari. È in quel principio di secolo che le carte d'archivio consentono di rilevare la conservazione nel palazzo vescovile di libri di curia, redatti da notai di curia.

Abbreviazioni utilizzate:

ASDMn	Archivio Storico diocesano di Mantova:
<i>MV</i>	<i>Mensa vescovile.</i>
ASMi	Archivio di Stato di Milano:
<i>PF</i>	Pergamene per Fondi.
ASMn	Archivio di Stato di Mantova:
<i>AG</i>	<i>Archivio Gonzaga;</i>
<i>OC</i>	<i>Ospedale Civico.</i>

1. Al fondamentale contributo di G. Chittolini, “*Episcopalis curiae notarius*”. *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994, pp. 221-232, hanno fatto seguito altre indagini fra le quali si ricordano G.G. Fissore, *Vescovi e notai: forme documentarie e rappresentazioni del potere*, in *Storia della Chiesa di Ivrea dalle origini al XV secolo*, a cura di G. Cracco, Roma 1998, p. 867-923; V. Polonio, *Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi (Genova, 24-26 settembre 2001), Genova 2002, pp. 449-482: 472-481; M.C. Rossi, *I notai di curia e la nascita di una “burocrazia vescovile”: il caso veronese*, in *Vescovi medievali*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2003, pp. 73-164.

2. A. Rovere, *Libri “iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum” e livellari della chiesa genovese (sec. XII-XV). Ricerche sulla documentazione ecclesiastica*, in “Atti della Società ligure di storia patria”, n.s., XXIV (1984), pp. 107-170; L. Riccetti, *La cronaca di Ranerio vescovo di Orvieto (1228-1248). Una prima ricognizione*, in “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, 43 (1989), pp. 480-509; S. Merli, “*Qui seminat spiritualia debet recipere temporalia*”. *L'episcopato di Città di Castello nella prima metà del Duecento*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge”, 109/2 (1997), pp. 269-301; D. Frioli, *La “costruzione” di un registro vescovile: Nicolò da Brno, vescovo di Trento (1338-1347) e il Codex Wangianus Maior*, in *Vescovi medievali*, pp. 207-266. Fra gli studi condotti sulla scorta di registri vescovili segnaliamo F. Barni, *Giovanni II “Restauratore del vescovato di Città di Castello” (1206-1226)*, Napoli 1991; G. Archetti, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994. Ma si veda anche D. Rando, *L'episcopato trentino di Johannes Hinderbach (1465-1486): forme e strumenti di governo pastorale*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo medioevo e umanesimo*, a cura di I. Rogger, M. Bellabarba, Bologna 1992, pp. 305-317.

3. *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studi (Monselice, 24-25 novembre 2000), a cura di A. Bartoli Langeli, A. Rigon, Roma 2003.

4. *Die Diplomatie der Bischofsurkunde vor 1250*, Referate zum VIII. internationalen Kongress für Diplomatie (Innsbruck, 27. September-3. Oktober 1993), herausgegeben

von Ch. Haidacher, W. Kofler, Innsbruck 1995; *La memoria delle Chiese. Cancellerie vescovili e culture notarili nell'Italia centro-settentrionale (secoli X-XIII)*, a cura di P. Cancian, Torino 1995.

5. Si considerino almeno G.G. Merlo, *Il cristianesimo medievale in Occidente*, in *Cristianesimo*, a cura di G. Filoramo, Roma-Bari 2000, pp. 105-172, a p. 161; e, per il periodo successivo, C. Donati, *Curie, tribunali, cancellerie episcopali in Italia durante i secoli dell'età moderna: percorsi di ricerca*, in *Fonti ecclesiastiche per la storia sociale e religiosa d'Europa: XV-XVIII secolo*, a cura di C. Nubola, A. Turchini, Bologna 1999, pp. 213-229.

6. G. Gardoni, *I registri della Chiesa vescovile di Mantova nel secolo XIII*, in *I registri vescovili*, pp. 141-187.

7. A tal proposito si vedano soprattutto i riferimenti agli studi di H. Keller e dei suoi allievi citati in D. Rando, *"Religiosi ac presbyteri vagabundi". Vescovi e disciplina clericale dai registri delle ammissioni nella diocesi di Trento (1478-1493)*, in *La parrocchia nel medioevo. Economia, scambi, solidarietà*, a cura di A. Paravicini Bagliani, V. Pasche, Roma 1995, pp. 169-207: pp. 192-202, e in L. Baietto, *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del XIII secolo*, in "Bollettino storico-bibliografico subalpino", 98 (2000), pp. 105-165, alle pp. 112-113.

8. Relativamente agli studi incentrati sulla diplomatica comunale, tra la vasta letteratura disponibile, basti citare oltre al classico P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, Roma 1980, la recente messa a punto di D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au Moyen Âge*, Actes du congrès de la commission internationale de diplomatique (Gand, 25-29 août 1998), a cura di W. Prevenier, Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406. Per quanto riguarda le scritture delle istituzioni comunali si vedano almeno: C. Carbonetti Venditelli, *Documenti su libro. L'attività documentaria del comune di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996; *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998; M. Vallerani, *Le città lombarde nell'età di Federico II*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale. La Lombardia*, Torino 1998, pp. 385-480, pp. 414-426; L. Baietto: *Scrittura e politica; Elaborazione di sistemi documentari e trasformazioni politiche nei comuni piemontesi (secolo XIII): una relazione di circolarità*, in "Società e storia", 98 (2002), pp. 645-679.

9. Oltre alla bibliografia citata alla nota precedente si veda J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in "Bibliothèque de École des chartes", 153 (1995), pp. 177-185.

10. *Conciliarum Œcumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J. Dossetti, P. Jannou, C. Leonardi, P. Prodi, Bologna 1973, p. 252, *Constitutio 38: (...) statuimus ut tam in ordinario iudicio quam extraordinario, iudex semper adhibeat aut publicam, si potest habere, personam, aut duos viros idoneos, qui fideliter universa iudicii acta conscribant (...).*

11. M. Maccarrone, "Cura animarum" e "parochialis sacerdos" nelle costituzioni del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Congresso di Storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 81-195: p. 104 [ora anche in Idem, *Nuovi studi su Innocenzo III*, a cura di R. Lambertini, Roma 1995, pp. 271-367].

12. G. Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatik*, p. 386.

13. *Conciliorum Œcumenicorum Decreta, Constitutio* [1]: "De usuris", p. 293. Cfr. G. Andenna, *La città. Santa Giulia nella crisi economica dei monasteri tradizionali del Duecento*, in "Civiltà bresciana", III (1994); Idem, "Non habeant mobilia de quibus possent satisfacere creditoribus". *La crisi economico-finanziaria dei monasteri del Piemonte orientale in età comunale*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Pontida, 3-6 settembre 1995), a cura di G.B. Trolese, Cesena 1998, pp. 63-96.

14. H. Hostiensis, *Summa aurea*, Venetiis 1570, p. 463; preso in considerazione da Maccarrone, "Cura animarum", pp. 104-105; e, con specifico rimando al passo cui si è inteso far qui riferimento, da Rossi, *I notai di curia*, p. 10.

15. R. Brentano, *Due Chiese: Italia e Inghilterra nel XIII secolo*, Bologna 1972 (Princeton 1968), p. 309.

16. Relativamente al rilievo e al ruolo del notaio nella città italiana sia sufficiente rimandare ad A. Bartoli Langeli, *Il notaio*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*. Atti del XVII convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 23-42.

17. G. Nicolaj, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomatik*, p. 386.

18. Iohannes Bononiensis *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscumque iudicibus occurrunt notariis conscribenda*, in L. Rockinger, *Briefsteller und Formelbücher des 11. bis 14. Jahrhunderts*, II, New York 1961, pp. 603-604, da dove sono tratte le citazioni.

19. Gardoni, *I registri*, p. 172.

20. Si vedano a titolo d'esempio *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, n. 118, 1179 marzo 17; n. 119, 1189 ottobre 23.

21. Si tratta del notaio *Laurentius*. *L'archivio capitolare della cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di P. Torelli, Verona 1924, n. XXVII, 1164 novembre 24.

22. Si confrontino G.G. Fissore, *La diplomatica del documento comunale fra notariato e cancelleria*, in "Studi medievali", 19 (1978), p. 229; Idem, *Vescovi e notai*, pp. 885, 895-897, 900-905; C. Carbonetti Venditelli, *Per un contributo alla storia del documento comunale nel Lazio dei secoli XII e XIII. I comuni delle provincie di Campagna e Marittima*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge", 101 (1989), pp. 95-132, p. 119.

23. Gardoni, *I registri*, p. 172.

24. Anche ad Ivrea alcuni dei notai attivi per l'episcopio tra XII e XIII secolo si caratterizzano per i loro «legami multipli»: Fissore, *Vescovi e notai*, pp. 871-872.

25. Sul vescovo Enrico, che la tradizione vuole appartenesse alla famiglia veronese dei delle Carceri, si vedano G. Pezza-Rossa, *Storia cronologica dei vescovi mantovani*, Mantova 1847, p. 37; C. D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, VII, Mantova 1874, pp. 36-39; F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. La Lombardia*, II, Bergamo 1932, pp. 283-293; R. Brunelli, *Diocesi di Mantova*, Brescia 1986, p. 41.

26. *L'archivio capitolare*, n. LXXXVIII, 1230 maggio 18. Per l'impegno di questo notaio al servizio del comune cittadino si veda *Liber privilegiorum*, n. 54, 1216 agosto 26.

27. ASMi, *PF*, b. 208, 1228 novembre 9. Cfr. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica*, pp. 162-164.

28. Della vasta letteratura sull'argomento basti fare riferimento a E. Artifoni, *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in "Quaderni medievali", 35 (1993), pp. 57-78; Idem, "Sapientia Salomonis". *Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictateurs italiens (première moitié du XIIIe siècle)*, in *La parole du prédicateur (Ve-XVe siècle)*, études réunies par R.M. Dessì, M. Lauwers, Nice 1997, pp. 291-310; P. Cammarosano, *L'éloquence laïque dans l'Italie communale (fin du XIIIe-XIVe siècle)*, in "Bibliothèque de l'École des chartes", 158 (2001), pp. 431-442, con rimando alla bibliografia anteriore.

29. Gardoni, *I registri*, pp. 172-173.

30. Cfr. Fissore, *Vescovi e notai*, p. 873.

31. Sulla triplice redazione dell'atto notarile si veda G. Costamagna, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, in Idem, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972, pp. 237-302. Della tenuta di protocolli da parte dei notai mantovani abbiamo non poche attestazioni indirette, ovvero redazioni *in mundum* di atti tratti da imbreviature di notai per lo più defunti, come nel caso, ad esempio, dei documenti estratti dalle minute del notaio Andrea Tosabecchi: *L'archivio del monastero di Sant'Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, a cura di U. Nicolini, Mantova 1959, n. xc, 1213 maggio 15; ASMn, *AG*, b. 303, 1215 marzo 21.

32. Già alla fine del secolo XII viene fatto invero riferimento ad una *carta communis Mantue* (*Regesto mantovano. Le carte degli archivi Gonzaga e di Stato in Mantova e dei monasteri mantovani soppressi*, a cura di P. Torelli, Roma 1914, n. 519, 1193 agosto 28), espressione che ricompare nel 1202 (ASMn, AG, b. 302, n. 385, 1202 marzo 13 e 16).

33. *L'archivio del monastero*, n. CX, 1217 dicembre 28: *liber procuratorum*; n. CXI, 1217 dicembre 28: *carta cartulariorum*.

34. ASMn, OC, b. 6. n. 16, 1225 giugno 29: *liber consiliorum*; ASMi, PF, b. 252, 1225 giugno 30: *liber consiliorum*; ASMi, PF, b. 228, 1227 maggio 12: *liber consiliorum*. Altri riferimenti in Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, pp. 167, 220, 273, 285, 291, 303.

35. *Liber grossus antiquus comunis Regii*, a cura di F.S. Gatta, Reggio Emilia, 1944, V, doc. DXCV.

36. Traiamo la notizia dalla data topica di ASMn, AG, b. 303 *bis*, 1228 agosto 9.

37. Polonio, *Identità ecclesiastica, identità comunale*, p. 469.

38. P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 139.

39. Per tutto ciò che attiene ai registri duecenteschi si rimanda a Gardoni, *I registri*, pp. 148-168.

40. D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 40-42; Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 293-297; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 41.

41. G. Gardoni, "Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus". *Guidotto da Correggio vescovo di Mantova (1231-1235)*, in *Il difficile mestiere di vescovo*, Verona 2000, (= "Quaderni di storia religiosa", VII), pp. 131-187.

42. All'episcopato di Enrico attengono una quarantina d'abbreviature (ASDM, MV, Registro 2, cc. 68r-72v, anni 1215, 1217, 1219, 1220). All'episcopato di Pellizzario si riferiscono 150 abbreviature (ASDM, MV, Registro 2, cc. 1r-18r). Sono invece più di settecento quelle inerenti il governo di Guidotto da Correggio (ASDM, MV, Registro 2, cc. 18r-67r, 73r-119v). Ma si veda anche sotto nota 44. Degna di nota è la presenza fra le numerose abbreviature riguardanti i diversi settori d'intervento del presule, di una lettera di Pellizzario indirizzata al vescovo di Trento, ovvero al cremonese Gerardo Oscasali che resse la diocesi trentina dal 1224 al 1232: ASDMn, MV, Registro 2, c. 7r, [1230].

43. Gardoni, *I registri*, pp. 148-156.

44. Oltre a Gardoni, *I registri*, pp. 152-153, si veda sopra, nota 42. Ricordiamo che in ASDMn, *MV*, Registro 1, è dato riscontrare un atto del 1215 ottobre 21, cui segue un elenco *Bubulce terre relicte domino episcopo* (cc. 82r-84r); al luglio del 1229 risalgono invece le cc. 54r-55v; la continuazione del testo presente in quest'ultima carta si trova a c. 144r. La stessa mano ha redatto anche le successive cc. 144v-146v, ove si leggono imbreviature del 1229 e 1230. Alle cc. 25r-34v si trova un *Liber* del 1233.

45. Al notaio Raimondo da Borgonuovo, che lavorò sia per il vescovo Pellizzario che per il vescovo Guidotto da Correggio, va attribuita la redazione di gran parte del registro 2: cfr. ASDMn, *MV*, registro 2, cc. 18r; 22r; 51r, 59r, dove all'intestazione si affianca il suo *signum* notarile; oltre a c. 11v, [1230] aprile 27; c. 14r, [1230] giugno 26; c. 17v, [1230] agosto 1; c. 19r, [1231] agosto 14; c. 25v, [1231] agosto 29; c. 34r, [1231] ottobre 27]; c. 37r, [1231] novembre 2]; c. 73v, [1232] marzo 20; c. 80v, [1232] maggio 2; c. 87v, [1232] giugno 4]; c. 90r, [1232] giugno 13; c. 92r, [1232] luglio 3; c. 96r, [1232] luglio 31; c. 98r, [1232] settembre 27], c. 100r, [1232] ottobre 16; c. 102v, [1232] agosto 25. Sulla scorta di un primo ed incompleto confronto fra le diverse grafie riscontrate nel registro 2 – problema che andrà adeguatamente vagliato altrove – e il resto della documentazione vescovile individuata in varie sedi archivistiche, è possibile riscontrarvi quella del notaio Zannebono *de Lonado*. Al registro 2 è dedicata la recentissima edizione: *Mantova e l'episcopato mantovano nella prima metà del Duecento. Registro della mensa vescovile di Mantova, 1215-1233*, a cura di G. Nosari, Reggiolo (RE) 2004; ma quanto esposto in questa sede risulta dall'esame diretto della fonte, da tempo oggetto di studio da parte dello scrivente.

46. Si veda a titolo d'esempio un documento del giorno 8 gennaio 1239 per il quale si dispone della imbreviatura (ASDMn, *MV*, Registro 9, c. 7v) e del relativo *mundum* (ASMi, *PF*, b. 225, n. 247).

47. ASMn, *OC*, b. 6, 1229 novembre 30.

48. Gardoni, *I registri*, pp. 176-180.

49. Dei vescovi-podestà ci occuperemo in altra sede; ci si limita qui pertanto a fare riferimento a A.I. Pini, *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999, p. 15.

50. Per quanto riguarda gli interventi tendenti alla salvaguardia delle *libertates Ecclesiae* da parte del da Correggio si veda Gardoni, "Pro fide et libertate Ecclesiae immolatus", pp. 154-158; ed in generale: A. Rigon, *Il ruolo delle Chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del XV convegno (Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 117-135: p. 133; M.P. Alberzoni, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001, pp. 27-77.

51. F.C. Carreri, *Appunti e documenti sulle condizioni dell'episcopio mantovano al tempo*

di Guidotto da Correggio e de' prossimi predecessori, in "Atti e memorie della R. Accademia virgiliana di Mantova", n.s., I (1908), pp. 43-84: p. 65.

52. Carreri, *Appunti e documenti*, p. 65.

53. Gardoni, *I registri*, p. 173.

54. D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 43-45; Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia*, pp. 307-314; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 49. All'episcopato di Martino da Parma risale il registro 4, relativo agli anni 1252-1268, di cc. 36: Gardoni, *I registri*, pp. 154-155.

55. ASDMn, *MV*, Registro 4, c. 2v, [1252] agosto 18.

56. Per quanto attiene alla *familia* vescovile rinviamo a P. Sambin, *La "familia" di un vescovo italiano del '300*, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", 4 (1950), pp. 237-247; E. Peverada, *La "familia" del vescovo e la curia a Ferrara nel sec. XV*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987) a cura di G. De Sandre Gasparini, A. Rigon, F. Trolese, G.M. Varanini, Roma 1990, II, pp. 601-659; G.G. Merlo, *Ottone Visconti arcivescovo (e "Signore") di Milano*, in *Vescovi medievali*, pp. 25-71: pp. 44-50; M.C. Rossi, *Gli 'uomini' del vescovo. "Familiae" vescovili a Verona (1259-1350)*, Venezia 2001.

57. Rinviamo a G. Fasoli, *Temporalità vescovili nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi*, pp. 757-772; G.G. Merlo, *Proprietà ecclesiastiche e potenza delle chiese vescovili nel secolo XII*, in *Storia dell'Italia religiosa*, I, *L'Antichità e il Medioevo*, a cura di A. Vauchez, Roma-Bari 1993, pp. 293-309; *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Atti del XVI convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999.

58. La «spinta più o meno forte a trasformare il rapporto con i produttori di documenti in condizionamenti di tipo funzionariale» viene considerata una tendenza «connaturata nei meccanismi del potere medievale»: Fissore, *Vescovi e notai*, p. 887.

59. Per quanto segue si veda Gardoni, *I registri*, pp. 168-174.

60. ASDMn, *MV*, Registro 2, c. 18r: l'ultimo atto di Pellizzario è del [1230] ottobre 5, il primo di Guidotto da Correggio del 1231 giugno 25.

61. Alcuni riferimenti ai notai citati nel testo compaiono in Gardoni, *I registri*, pp. 170-174.

62. Gardoni, *I registri*, p. 174.

GIUSEPPE GARDONI

63. ASMn, *OC*, b. 7, n. 64, 1269 ottobre 27; ASMn, *AG*, b. 317, n. 312, 1282 dicembre 11; *L'archivio capitolare*, n. CCXI, 1285 maggio 9.

64. P. Merati, *Il mestiere di notaio a Brescia nel secolo XIII*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge", 114 (2002), pp. 303-358, dove si pone in evidenza che a Brescia dalla seconda metà del secolo XII sono attestati alcuni notai che agiscono *auctoritate episcopi*, ovvero di notai nominati dal vescovo, che rogano atti dei quali il vescovo può anche non essere attore, tanto da far «escludere che essi debbano il loro titolo ad un mero legame di dipendenza» rendendo evidente che quel riferimento «allude non a un semplice rapporto, magari anche preferenziale, di lavoro, ma ad un ben preciso momento in cui l'autorità episcopale è intervenuta in un atto di nomina o di conferma, in interessante parallelo con quanto avviene nelle sottoscrizioni dei notai imperiali».

65. Cfr. Fissore, *Vescovi e notai*, pp. 918-919.

66. Si veda il caso di Pavia dove la mancata adozione sino alla seconda metà del Duecento dell'espressione *notarius episcopi* viene spiegata «con lo scarso prestigio goduto dal vescovo in città»: E. Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990, p. 36.

67. C. Gennaro, *Benfatti, Giacomo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 492-493, e bibliografia ivi citata, cui si deve aggiungere almeno A. Thompson, *New light on Bl. Giacomo Benfatti OP, Bishop of Mantua, and the Mantua Disciplinati*, in "Archivum Fratrum Praedicatorum", 69 (1999), pp. 147-179.

68. Gardoni, *I registri*, pp. 162-163, e bibliografia ivi citata.

69. Per quanto ci è dato sapere, l'unico ad essersi espressamente occupato dei registri trecenteschi è stato C. Savoia, *Memoria sui documenti autentici dall'anno 1304 al 1332 riguardanti il b. Giacomo de' Benfatti dell'ordine dei predicatori cittadino e vescovo di Mantova esistenti nell'archivio vescovile di detta città*, Mantova 1861, pp. 14-15.

70. Gardoni, *I registri*, pp. 143-145.

71. Gardoni, *I registri*, pp. 157-158.

72. Rossi, *I notai di curia*, p. 9: «(...) l'abitudine consolidata da parte dei vescovi di servirsi di funzionari "pubblici" ebbe importati conseguenze sul piano della conservazione documentaria, dal momento che gli atti stilati per la curia vescovile confluirono spesso nel complesso delle scritture rogate prevalentemente dai notai, le quali dopo essere state tramandate agli eredi entrarono a far parte dell'archivio notarile della città».

73. ASDMn, *MV*, Registro 13, c. 24v, 1379 gennaio 4.

74. Per un utile confronto con altre realtà si veda quanto osservato in C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili ma esistono fondi notarili. Milano tra Tre e Quattrocento*, in *I registri vescovili*, pp. 43-84, p. 46; M. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della Chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, *ibid.*, pp. 85-139, p. 116.

75. ASMi, *PF*, b. 234, 1316 gennaio 16.

76. ASMn, *AG*, b. 315, c. 46v, [1321] febbraio 27.

77. ASMi, *PF*, b. 223, n. 21, 1338 novembre 22.

78. ASMn, *AG*, b. 7, n. 68, 1348 dicembre 15.

79. Rossi, *I notai di curia*, p. 82. Sui palazzi vescovili è d'obbligo il rimando a M.C. Miller, *The Bishop's Palace. Architecture and Authority in Medieval Italy*, Itacha and London 2000.

80. Della Misericordia, *Le ambiguità dell'innovazione*, p. 114.

81. ASDMn, *MV*, Registro 7, c. 20r.

82. ASDMn, *MV*, Registro 7, c. 23r.

83. Appare utile in proposito almeno il confronto con la realtà piemontese: A. Olivieri, *I registri vescovili nel Piemonte medievale*, in *I registri vescovili*, pp. 15-17.

84. ASDMn, *MV*, Registro 7, c. 81r, 1339 settembre 22. Franceschino *Spinolis de Ianua* dovette giungere a Mantova al seguito del vescovo – esponente della stessa famiglia – ad atti del quale è presente: si veda, ad esempio, ASMn, *AG*, b. 3281, 1339 settembre 7.

85. ASDMn, *MV*, Registro 7, c. 167r, 1323 dicembre 27.

86. ASMi, *PF*, b. 224, 1262 luglio 10, in copia del 1304 aprile 22.

87. ASMn, *AG*, b. 3281, 1305 febbraio 28; ASMi, *PF*, b. 224, n. 159, 1262 luglio 10, in copia del 1304 aprile 22.

88. Nell'ambito della presente ricerca si è presentata la necessità di predisporre un primo censimento dei notai attivi per i vescovi mantovani nel corso del Trecento delineandone dei brevi profili che non è possibile per ragioni di spazio pubblicare in questo contributo, così come non è stato possibile soffermarsi sui notai che lavorarono negli anni della lunga vacanza della sede vescovile fra Duecento e Trecento. Quei profili costituiranno un contributo a sé, che sarà edito quanto prima, cui rinviamo per tutte le opportune referenze do-

cumentarie relative ai singoli notai del Trecento menzionati nel testo. Appare necessario avvertire altresì che in queste pagine non si accennerà nemmeno ai possibili contatti fra i notai della curia vescovile e quelli della cancelleria dei Gonzaga, aspetto di non poco rilievo che sarà vagliato nel lavoro cui si è appena fatto riferimento.

89. Ughelli, *Italia sacra*, col. 868; D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 51-53; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 57; V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, pp. 160, 162, 163.

90. Ughelli, *Italia sacra*, col. 868; D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 53-54; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 57.

91. Ughelli, *Italia sacra*, col. 868, dove invero il vescovo Guido viene ascritto alla famiglia Gonzaga; D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 54-55; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 57-58.

92. Ughelli, *Italia sacra*, col. 868; D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 55-56; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, p. 59.

93. Ughelli, *Italia sacra*, col. 868; D'Arco, *Studi intorno al municipio di Mantova*, pp. 56-57; Brunelli, *Diocesi di Mantova*, pp. 59, 60, 65, 66. Sugli Uberti, famiglia fiorentina rifugiata a Mantova sul finire del Duecento, si rimanda a I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma 1996, pp. 330-338.

94. Chittolini, "Episcopalis curiae notarius", p. 227; Rossi, *I notai di curia*, p. 81.

95. Una recente ricerca condotta su Verona ha permesso d'individuare una cinquantina di notai attivi presso l'episcopio dal 1280 al 1350: Rossi, *I notai di curia*, pp. 115-164.

96. Assieme ai notai in questi anni appaiono anche i nunzi della curia vescovile; si veda, ad esempio: ASMn, AG, b. 3281, 1339 marzo 13; dove tra i testi è citato Bondiolo del fu Alberto *nuntius episcopalis curie*.

97. P. Fournier, *Les officialités au Moyen Age*, Paris 1880; R. Naz, *Official*, in *Dictionnaire de droit canonique*, VI, Paris 1957, coll. 1105-1111; M. Burger, 'Officiales' and the 'familiae' of the Bishops of Lincoln, 1258-99, in "Journal of Medieval History", 16 (1990), pp. 39-53; Rossi, *I notai di curia*, pp. 106-107.

98. Rossi, *I notai di curia*, p. 80. Si veda anche C. Belloni, *Dove mancano registri vescovili*, pp. 44-45.

99. In proposito sarà imprescindibile procedere al confronto con quanto avvenne pres-

so i comuni cittadini: G. Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970, p. 127; G.G. Fissore, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977, pp. 123-184.

100. Cfr. O. Banti, *Per la storia della cancelleria del comune di Pisa nei secoli XII e XIII*, in "Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano", 73 (1961), pp. 141-163; alle pp. 148-149; *Le carte duecentesche del Sacro convento di Assisi (Istrumenti, 1168-1300)*, a cura di A. Bartoli Langeli, Padova 1997, p. LVII.

